

Ventura l'è scapé

Il signor Ventura, dopo essersi ammantato di leggenda per la fuga roccambolesca da lui con facilità interpretata, ha potuto raggiungere il camerata Freda in luoghi che a noi non è dato di conoscere. I due sono così nuovamente a disposizione di chi ritiene utile il loro operato, così come lo furono nel '69 quando permisero di portare a compimento la "strage di stato".

La cosa non ci indigna più di quanto ci possano indignare le scelte e le azioni delle istituzioni. Ci fanno sorridere i vari socrati togati e in doppiopetto che sugli organi di informazione hanno eruttato una quantità notevole di parole, affinché l'opinione pubblica si convincesse del loro antifascismo e della loro estraneità alla cosa. Innanzitutto non ci dispiace mai quando qualcuno si sottrae dalle mani dei birri di questo sistema e non invociamo certamente la legge per riparare i torti che vengono perpetrati con costanza dalle strutture di potere e da quelle giuridiche. Poi non siamo affatto convinti che Freda e Ventura a poca distanza di tempo, abbiano potuto andarsene così tranquillamente senza che ci sia stato la volontà e la complicità di qualche personaggio di grosse responsabilità istituzionali.

La Questione Sociale

Soffermiamoci per un attimo su come il governo ha reagito ufficialmente alla notizia della fuga di Ventura. Due giorni dopo la "fuga", il ministro Rognoni destituisce il capo della polizia Parlati e due giorni dopo la destituzione viene nominato al suo posto il prefetto Giovanni Coronas. Questo signore iniziò la sua carriera prefettizia a Nuoro, poi fu trasferito a Forlì nel '43, dove è rimasto fino al '52, quando fu trasferito a Roma, dove da allora è rimasto e ha ricoperto incarichi sempre importanti nel ministero dell'interno. Così il nuovo capo della polizia fu reclutato dal fascismo, in breve tempo fece carriera, venuta la cosiddetta liberazione è rimasto al suo posto e, per meriti e capacità dimostrate, è stato trasferito al diretto servizio dei vari governi della repubblica. Un fedelissimo a sé stesso e al sistema che governa e si impone. E' dunque questa la manifestazione di sincero antifascismo che ci dimostrano i nostri governanti?

In proposito noi non abbiamo

dubbi. Le istituzioni prima, durante e dopo il fascismo sono sempre state rappresentate e rette da opportunisti, arrivisti, carrieristi, politicanti di varia risma e il fascismo mussoliniano è stato solo un ventennio particolare retto dalla stessa mentalità e stessa volontà oppressiva e sopraffattrice che distingue le strutture autoritarie. E' sufficiente guardare la storia nostra, dall'inizio dell'unità d'Italia fino ad oggi, e osservare gli scandali, le corruzioni e la quantità di piombo regalata ai proletari e ai rivoluzionari dalle varie polizie, per rendersi conto di quanto siamo vicini al vero nelle nostre affermazioni.

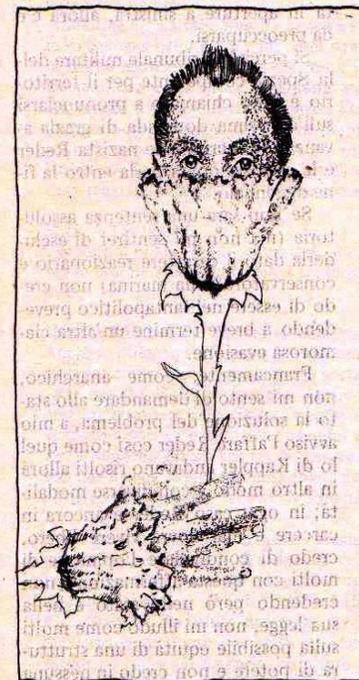
Invero i fascisti non costituiscono un danno reale per le istituzioni vigenti, anzi sono di ausilio e di sollievo per le autorità costituite. Quando fu vinta la guerra di resistenza al mussolinianesimo i compagni partigiani esultarono sinceramente e giustamente in cuor loro perché, attraverso la loro azione di lotta, erano riusciti a sconfiggere e a scacciare il regime tirannico che aveva oppresso il nostro paese per più di vent'anni. Ma, come sempre è avvenuto, i politicanti hanno sfruttato l'entusiasmo spontaneo del sincero antifascismo per installarsi sulle poltrone di comando, dai fascisti stessi impostate. Così ci ritroviamo oggi, a circa trentaquattro anni di distanza dalla liberazione, che questa nella realtà delle cose è ancora lontana da venire, per cui, dove il popolo si era convinto di aver creato strumenti propri, si è trovato espropriato delle proprie decisioni e la soddisfazione dei propri bisogni è gestita da burocrati di professione e da arraffoni di vario tipo, invece di essere gestita dal popolo stesso. E i fascisti servono ancora.

Sono recenti le decisioni dei tribunali di Roma e Milano che assolsero i fascisti di ordine nuovo dall'accusa di formazione del disciolto partito fascista (vedi Questione So-

La Questione Sociale

ziale, anno 2 n.7, pag.14), per cui la magistratura, attraverso quelle sentenze, ha di fatto autorizzato la cosiddetta eversione fascista ad esercitare lo squadristo più sadico e antirivoluzionario nei confronti delle voci dissidenti, in funzione sostanzialmente antilibertaria. Il recente attacco dei N.A.R. alla redazione della radio libera "Radio Città Futura" in cui gli squadristi hanno sparato sadicamente coi mitra su cinque donne inermi, è una dimostrazione lampante di cosa servano i fascisti, autorizzati dalle istituzioni. Anche in questo caso ci siamo dovuti sorbire gli appelli alla democrazia, le esortazioni dei vari presidenti a non usare la violenza.

Sul fatto che la violenza è prevaticatrice e impedisce la libertà siamo d'accordo. Però non accettiamo le nauseanti ramanzine dei rappresentanti delle istituzioni che, attraverso la polizia, le carceri, la censura, lo sfruttamento, le tasse, l'obbliga-



go della leva e l'autorizzazione ai fascisti di ucciderci, ci vogliono mettere nell'impossibilità di difendere la nostra vita, al fine dichiarato di sottometterci alle loro decisioni e di essere succubi della loro politica, contro gli interessi e i bisogni del popolo. Per essi la violenza è la filosofia e lo strumento principale del loro sistema di comando. Non possiamo dunque accettare da chi gestisce la violenza a fini di comando, appelli alla moderazione e alla non-violenza, perché non ne hanno il diritto. Sarebbe come accettare che qualcuno ti sparasse un colpo di pistola per impedire di suicidarti.

ANDREA PAPI